



a cura di **Simona Cursale**

Antoni Gaudí, un uomo intero

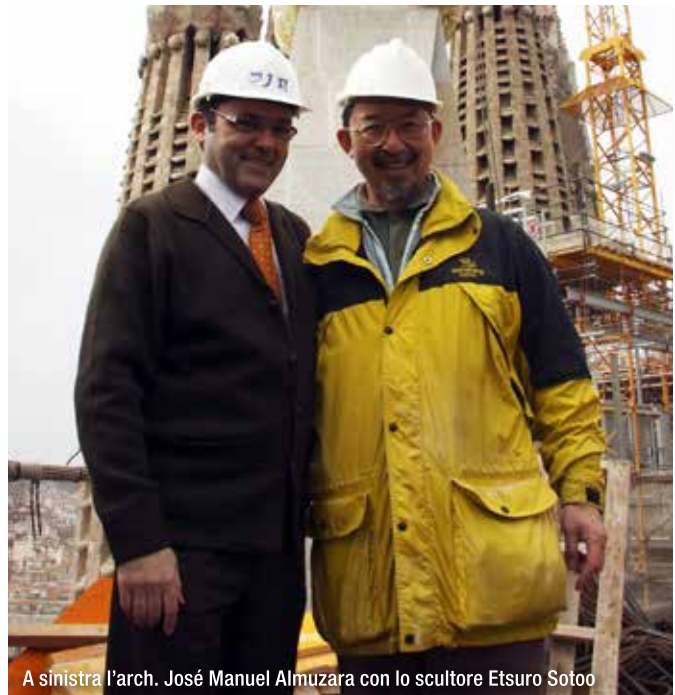
In occasione del nostro 27° Convegno, abbiamo realizzato e presentato una mostra dal titolo Una vita per la bellezza. Gaudí e la Sagrada Família. Abbiamo così contattato ed intervistato l'architetto e maggior esperto di Gaudí, José Manuel Almuzara, attuale Presidente dell'Associazione per la Beatificazione dell'architetto catalano.

■ Dott. Almuzara, come è avvenuto il suo incontro con l'uomo Gaudí?

Durante i miei studi, al quinto anno della scuola di architettura di Barcellona, ho incontrato l'architetto Lluís Bonet Garí, discepolo di Gaudí, tra gli architetti responsabili del progetto e della direzione dei lavori del Tempio Espiatorio della Sagrada Família. Attraverso la sua testimonianza e quella di altri architetti, quali Iside Puig Boada, discepolo di Gaudí, Francesc de Paula Cardoner e il disegnatore Ruba Pilar, ho potuto conoscere un architetto, un uomo e cristiano eccezionale, Antoni Gaudí y Cornet (1852-1926).

■ **Qual è l'aspetto della Sagrada Familia che più la colpisce e la affascina?**

Da un punto di vista generale della Sagrada Familia, mi stupisce quello che Papa Benedetto XVI ha già detto nella sua omelia del 7 novembre 2010, durante la Consacrazione del Tempio e che cito sinteticamente: *“Gaudí volle unire l'ispirazione che gli veniva dai tre grandi libri dei quali si nutriva come uomo, come credente e come architetto: il libro della natura, il libro della Sacra Scrittura e il libro della Liturgia”*. Da un punto di vista più particolare mi meraviglia come Gaudí *“pensa, predica e pratica”* la sua fede attraverso l'architettura e il simbolismo. Un esempio: progetta tre porte nelle facciate secondarie della Natività e della Passione come ingresso al tempio, perché? Perché tre sono le virtù teologali (fede, speranza e carità) imprescindibili per entrare e rimanere nella Chiesa; progetta poi sette porte nella facciata principale (non realizzata), la facciata della Gloria, perché sono sette i Sacramenti necessari per la nostra salvezza.



A sinistra l'arch. José Manuel Almuzara con lo scultore Etsuro Sotoo

■ **Quale contributo può portare all'uomo contemporaneo, sempre più lontano da Dio e dalla Chiesa, Antoni Gaudí e l'opera della Sagrada Familia?**

Lo riassumo con le parole dell'Omelia di Benedetto XVI, citata prima. Gaudí *“realizzò ciò che oggi è uno dei compiti più importanti: superare la scissione tra coscienza umana e coscienza cristiana, tra esistenza in questo mondo temporale e apertura alla vita eterna, tra la bellezza delle cose e Dio come Bellezza. Antoni Gaudí non realizzò tutto questo con parole, ma con pietre, linee, superfici e vertici. In realtà, la bellezza è la grande necessità dell'uomo; è la radice dalla quale sorgono il tronco della nostra pace e i frutti della nostra speranza”*.

Un caso concreto. Yun Young-Joo, dirigente della Camera di Commercio e Industria di Pusan, (Busan oggi), Corea del Sud, scriveva il 19 marzo del 1998: *“Gaudí, con la sua costante ricerca della verità, ha realizzato opere che fanno sì che la gente scopra l'alito divino che palpita in esse. La sua architettura merita l'elogio della gente, dato che ha scritto poesia con la sua architettura... Non posso dimenticare l'impatto che mi causò la visita a Barcellona per preparare la mostra di Gaudí. Sono stato nel Tempio della Sagrada Familia, come parte del mio itinerario per conoscere le opere di Gaudí intorno a Barcellona. Mi è impossibile descrivere l'impronta che ha lasciato nel mio cuore. Non ho potuto far altro che inclinare la mia testa davanti alla solennità, santità e grandezza dell'edificio. Un sentimento profondo ha riempito il mio cuore. Attraverso le opere di Gaudí, e il tocco divino che hanno, mi sono convinto dell'esistenza di*

Dio...Sebbene prima sia stato un buddista devoto, mi sono convertito al cattolicesimo una volta ritornato a Pusan, per l'intensa ispirazione causata dalle opere di Gaudí”.

■ **Studiando Gaudí mi ha colpito la libertà e umiltà da lui vissuta rispetto al progetto. Egli sapeva che non avrebbe potuto terminare i lavori tanto da affermare: “so che il gusto personale degli architetti che mi seguiranno influenzerà l'opera, ma ciò non mi dispiace...”. E ancora “l'opera di un solo uomo è inevitabilmente misera e morta già alla nascita”. Un esempio è la realizzazione della Facciata della Passione. Credo che la libertà di espressione degli artisti rispetto al progetto originale sia un punto cruciale nella prosecuzione dei lavori, tanto quanto il rispetto dell'idea iniziale del maestro. Lei cosa ne pensa?**

Sì, è vero. Gaudí commentava: *“so già che il gusto personale degli architetti che mi seguiranno influenzerà l'opera, ma questo non mi dispiace affatto: penso anche che farà bene e ne beneficerà il tempio. Il tempio sarà il frutto della varietà dei tempi nell'unità del progetto generale...”*.

Ad esempio, le sculture della facciata della Passione sono ammirate, provocano un forte impatto emotivo, sono eccellenti espressioni artistiche, etc. D'accordo, non sono in disaccordo con esse. Credo però che abbiamo perduto nel simbolismo, nell'unità del progetto generale e, soprattutto, non abbiamo tenuto conto di un progetto fatto nel dolore, nella meditazione, nel sacrificio di Gaudí.



“Nel 1911 Gaudí era ammalato. Il dottore Santaló gli cercò un alloggio a Puigcerdá (provincia di Girona) dove lo curò per tutto il tempo della malattia, effettuando visite tra Barcellona e quella popolazione pirenaica e informando gli amici dell’architetto della sua evoluzione. Al malato si nascose la sua gravità, ma lui la presentò, per l’estrema debolezza che lo dominava. Allora volle fare testamento. Si recarono a Puigcerdá, Mossen Gil Parés, il dottore Torras i Bages, don José M^a de Dalmases, don Eusebio Güell, lo scrittore Joaquim Ruyra e il musicista Lluís Millet. Berenguer, assistente di Gaudí, gli faceva visita sporadicamente per informarlo del corso delle opere, tanto della Sagrada Família come della Colonia Güell, a cui anche lui stava collaborando. Rubió e Jujol si fecero carico delle opere della cattedrale di Maiorca”. (“Mi itinerario con el arquitecto” Joan Matamala Flotats, editorial Claret, año 2011, pág. 220-222).

Una volta guarito, dopo alcuni mesi, Gaudí ritornò a Barcellona e disegnò la facciata, relazionando i gruppi scultorei con le tre virtù teologali (come nella facciata della Natività). Ha detto Gaudí: *“l’attuale facciata della Passione la progettai nel dolore, nel 1911, quando ero ammalato a Puigcerdá, dove arrivai a tale gravità che, facendomi il bagno, udii delle persone che mi sostenevano dire a bassa voce: «È morto». La convalescenza fu lunga; avevo come infermiere un religioso camilliano castigliano, compaesano di San Juan de la Cruz, che mi leggeva le sue opere. Il religioso leggeva così bene la poesia del santo che non solo mi consolava, ma andava elevando il mio spirito affinché potessi continuare a meditare sulla facciata della Passione, che alla fine disegnai su un foglio. Siccome la convalescenza fu lunga, ebbi tempo per studiare e meditare il citato portale”. (“El templo de la Sagrada Familia” de Isidre Puig Boada, ediciones de Nuevo Arte, thor, año 1982, pág. 150).*

Queste parole di Gaudí, raccolte da uno dei suoi discepoli che conobbi, Isidre Puig Boada, sono commoventi e dimostrano che la facciata della Passione era stata ben pensata da Gaudí.

■ **Immagino che in questo tempo lei abbia incontrato numerosi ragazzi in visita alla Sagrada, anche in occasioni di tanti incontri a cui è stato invitato: cosa colpisce di più le nuove generazioni di Gaudí e della Sagrada Familia?**

Credo che ai giovani che visitano o sentono parlare delle opere di Gaudí, colpisca conoscere l’uomo che seppe vivere le sue circostanze storiche, sociali, politiche, culturali, religiose... che soffrì dolori fisici e morali, che accettava e sopportava, che subì invidie, difficoltà, che si occupò dei suoi affetti (padre, nipote e amici).

Gaudí sapeva come avere un volto per *“riconoscere, contemplare e servire”* perciò fu un uomo misericordioso; collaboratore della Creazione che opera incessantemente; per questo mise i suoi doni al servizio di Dio e degli altri: *“Ognuno usa il dono che Dio gli ha dato. La sua realizzazione è la massima perfezione sociale. Colui che costruisce e deve fare cose, non critichi le opere degli altri e non difenda le sue, ma faccia e diriga la critica contro le proprie opere per purificarle e migliorarle”.*

Per lui nulla era inutile: *“Il lavoro è frutto della collaborazione, e questa si può basare solamente sull’amore. L’architetto deve saper sfruttare ciò che sanno fare e ciò che possono fare gli operai. Si deve utilizzare la qualità preminente di ognuno. Questo significa: integrare, mettere insieme gli sforzi e tendere la mano agli operai quando si arenano; così lavorano a proprio agio e con la sicurezza che dà la piena fiducia nell’organizzatore. Inoltre, bisogna ricordare che non c’è nessuno che sia inutile, tutti servono (sebbene non tutti con la stessa capacità); la questione è trovare per cosa serve ognuno”.*